

interpretazione dell'art. 41 dello Statuto dei lavoratori data dal mio avvocato, la ditta deve tutelare il mio diritto a fare lavori positivi, socialmente utili.

Questo, però, solo in caso di fabbrica a produzione «mista»: non vale invece nel caso di produzione solo bellica e questo paradossalmente, per non ostacolare la libertà imprenditoriale. Di positivo c'è stato il riconoscimento della legittimità dell'obiezione

di coscienza al lavoro militare, anche se con delle grosse limitazioni. Dopo il licenziamento, sono stato un anno a casa, in cerca di lavoro e a pensare: ho deciso di non entrare più nel lavoro produttivo.

Ho individuato un bisogno legittimo: il bisogno che i bambini hanno di giocare; e mi sono messo a fare strutture didattiche in legno e giochi per asili e scuole.

sicuramente sono molte anche le persone favorevoli al disarmo e alla conversione delle strutture e delle spese militari in strutture e spese civili per un reale progresso economico-sociale. Ma il problema reale sta nel fatto che queste stesse persone si trovano dentro quel meccanismo e lo alimentano e lo rendono possibile.

La domanda più inquietante è proprio questa: perché le stesse persone che sono contrarie all'infernale macchina dell'esercito contribuiscono finanziariamente, attraverso le imposte dirette e indirette, perché questo mostro esista e sia sempre più potente?

Se riconosciamo un'ingiustizia, il primo passo a cui ci porta la forza della verità è quello del dialogo con le persone responsabili per liberarle dal male che commettono; ma questo non è sempre sufficiente: soprattutto quando si tratta di Governi, è importante allargare il dialogo, denunciando apertamente le ingiustizie. Ma, quando questo primo passo non basta, bisogna rifiutarsi di cooperare con le ingiustizie e, se queste sono legalizzate, si rende necessaria la disobbedienza civile, che è un diritto inalienabile di ogni cittadino. Rinunciare a questo diritto è rinunciare ad essere uomini, imprigionando la coscienza.

Se cominciamo ad aprire gli occhi di fronte alla corsa al riarmo, ci accorgiamo che è una grande ingiustizia nei confronti dell'umanità e che noi stessi ne siamo coinvolti non solo perché ne subiamo le conseguenze, ma soprattutto perché paghiamo le tasse, e una percentuale di queste — il 5% circa — viene utilizzato per la struttura militare.

Già da due anni è stata promossa da alcuni movimenti nonviolenti una campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari, che è un gesto concreto di non collaborazione, consistente nel non pagare le tasse che vanno per le spese militari. Nata da alcuni anni come scelta personale, nell'81 prima il M.I.R., poi tutti gli altri movimenti misero a punto le basi per una prima vera campagna per l'obiezione fiscale su scala nazionale, raccogliendo 419 adesioni e 17.619.093 lire.

Per la campagna '82-'83 il numero è salito a 1649 per un totale di 93.457.747 lire. Vi è stato l'appoggio di tutti i movimenti nonviolenti; hanno aderito anche il IX Congresso delle Caritas diocesane, dando una piena adesione alla proposta della Presiden-

## OBIEZIONE FISCALE

# I soldi per la pace

### Centro di informazione nonviolenta di Cesena

a cura di STEFANO GIORGINI e LEONARDO BELLI

*Non c'è ormai una città che non vanti almeno un «Comitato per la pace». I «Centri», però, sono qualcosa di più. Tanti i nomi e tutti diversi (Centri di ricerca, di studio, di informazione), nati generalmente da poco e per iniziativa spontanea. Formano il prezioso tessuto che tenta di ricucire, spesso non senza fatica e contraddizioni, le «prospettive» e le istituzioni dei «Movimenti» alla realtà quotidiana della gente. Tutti, chi più chi meno, cercano una chiara autonomia dalle forze politiche tradizionali. Il «Centro di informazione nonviolenta» di Cesena è uno di questi.*

### Identikit

#### Per poter individuare le azioni giuste da quelle che fanno perdere tempo

Il Centro è sorto nel giugno del 1983, per volontà di una decina di persone provenienti da esperienze e realtà diverse. È sorto per informare le persone sulla nonviolenza e sulla realtà del mondo che le circonda, perché, a loro volta, formino altri.

Gli strumenti per questa nostra informazione sono: una rivista «Per dire... tra la gente», nata come foglio tre anni fa e che ora esce in cinque numeri all'anno. Ogni numero «monografico» affronta un tema specifico in maniera articolata (agricoltura biologica, alimentazione alternativa, modelli di sviluppo e tecnologie appropriate), con particolare attenzione alla realtà di Cesena e dintorni.

Un altro strumento di informazione è la «Biblioteca di informazione nonviolenta», aperta in via Sacchi 3, l'anno scorso. Partita con l'esperienza e la documentazione che ciascuno di noi aveva personalmente raccolto nella sua militanza e nel suo impegno, poco alla volta si è ampliata mediante

contatti e scambi con i più importanti gruppi pacifisti e nonviolenti in Italia e all'estero della cosiddetta «area verde».

Siamo poi un punto di informazione per tutte le iniziative concrete a favore della pace: per il servizio civile, per l'obiezione fiscale, ecc. L'anno scorso, abbiamo ospitato un Convegno dell'APAX che, con l'iniziativa «Arcipelago verde», rappresenta il tentativo di dare all'area nonviolenta un coordinamento unitario.

Tutto questo nostro lavoro nasce dalla convinzione che oggi, più che mai, è necessaria la profezia, per individuare le azioni giuste da quelle che fanno perdere tempo. E forse il problema sta proprio qui. Ci viene in mente quella preghiera di un'Anonimo che dice: «Dio mio, dammi la forza di cambiare le cose che possono essere cambiate; dammi la forza di accettare le cose che non possono essere cambiate; e dammi la luce per distinguere le une dalle altre».

### Una possibilità alla pace

Pensandoci bene, sono tante le persone contrarie all'uso delle armi; e



za di «sfidare il potere a non costruire più armi con i soldi dei contribuenti», e chiedendo che si promuovano serie iniziative di studi, dibattiti e proposte atte ad approfondire e a diffondere la scelta dell'obiezione fiscale; ha aderito la Pax Christi, e altri.

Come fare? L'ordinamento fiscale in Italia è strutturato in maniera molto complessa. Praticare l'obiezione fiscale, in parecchi casi, non risulta un'operazione semplice. Ci si trova in condizioni nelle quali l'effettiva detrazione della percentuale che si vuole obiettare è impraticabile.

Per questo è stata pubblicata una veloce ed intelligente «guida pratica», dove sono compresi tutti i casi, anche quello di chi non percepisce reddito, e quindi non è tassato, e ogni caso è chiarito con esempi. La «guida» può essere richiesta a tutte le sedi dei movimenti nonviolenti o direttamente al centro coordinatore di Brescia (via Milano, 65 - Tel. 030/314774).

È necessario, infatti, informarsi per assumere fino in fondo la responsabilità di questa scelta. L'obiettore non è un evasore fiscale, perché non tenta di sottrarsi al pagamento delle imposte falsando la denuncia, ma fa una denuncia veritiera e informa lo Stato che non verserà il 5% del dovuto, perché non condivide l'uso che ne farà. Lo informa, inoltre, attraverso fotocopia del versamento, di aver devoluto la somma detratta ad una iniziativa di pace.

L'obiezione fiscale sta diventando un po' il banco di prova della proposta nonviolenta, chiamata a crescere dal «volontarismo giovanilistico» degli obiettori alla leva, ad una «proposta» sociale adulta, che, facendo crescere i valori della democrazia, arrivi a rendere possibile una pluralità di difesa ed una scelta democratica tra chi opta per una Difesa Armata e chi per una Difesa Nonviolenta.



## PERCHÉ NON ABORTISCA LA PACE

*Il problema dell'aborto ha diviso da tempo i movimenti nonviolenti anche al loro interno, facendo da «cartina di tornasole», e rivelando spesso le preconcette radici culturali e ideologiche che la nonviolenza non aveva scalfite.*

*Ora, su questo problema i nonviolenti stanno tornando a discutere e a confrontarsi, stimolati forse dagli evidenti accostamenti tra l'obiezione fiscale alle spese militari e l'obiezione fiscale alle spese per l'aborto. Anche se da tempo alcuni nonviolenti abbinano le due cose e invitano i movimenti antiabortisti a pronunciarsi, la discussione è recente. Diamo qui voce ad alcuni interventi in merito.*

## Non più di una trentina

di **ROCCO CAMPANELLA**

### Forse non siamo più di una trentina

Anche quest'anno il Gruppo Monreale del M.I.R. proporrà l'obiezione fiscale sia alle spese militari sia a quelle abortive di Stato. Nel 1983 abbiamo calcolato in diecimila lire la quota media che l'obiettore fiscale antiabortista ha detratto dalla dichiarazione dei redditi. Ovviamente, tale quota è inesatta, anche perché, non essendo in percentuale, non risulta proporzionale all'imposta del singolo contribuente.

Purtroppo noi, obiettori alle spese abortive, siamo ancora in pochi. Non ho dati precisi; ma, secondo me, non siamo stati più di una trentina nel 1983

(dieci nel 1982, e meno ancora negli anni precedenti, a partire dal 1979, quando l'ho fatta io soltanto); invece gli obiettori alle spese militari sono via via cresciuti maggiormente, finché nel 1982 sono balzati a 420, e nel 1983 a circa 1.600.

Ciò è dovuto al fatto che, mentre l'obiezione fiscale antimilitarista in questi due anni è stata assunta e propagandata, nei limiti strettissimi consentiti dalla legge (ci sono stati anche due processi — con assoluzione, però — per istigazione alla disobbedienza civile) dai movimenti antimilitaristi, quella alle spese abortive non è stata patrocinata da nessun organismo cattolico, neppure dal Movimento per la Vita.

## Il Movimento per la vita dov'è?

di **LUCIANO BENINI**

Ho 29 anni, sono fisico sanitario (fisica applicata alla medicina), sono sposato con Barbara, e ho una figlia — Agnese — di un anno e mezzo. Sono cristiano e cattolico non del dissenso, anche se credo che la Chiesa sia molto lontana dalla Parola di Dio su temi quali la nonviolenza e la povertà.

Non esiste un coordinamento di obiettori all'aborto: il M.I.R. è particolarmente sensibile a tale problema, tanto che quest'anno i vari gruppi stanno discutendo su quale dovrebbe essere la posizione ufficiale del M.I.R.

sull'obiezione fiscale all'aborto: i primi di giugno, all'assemblea nazionale, si tireranno le conclusioni.

Credo che l'obiezione fiscale, come ogni forma di disobbedienza civile, sia un atto estremo, da adottare quando c'è un'ingiustizia grave e continuata; credo che tali siano sia le spese per l'aborto che quelle militari: ambedue sono spese per finanziare la preparazione dell'uccisione di nostri fratelli. Gli obiettori fiscali all'aborto sono molto pochi. Purtroppo, chi tanto si era adoperato, durante la discussione sul referendum, ora non mi sembra stia facendo gran che. Per i cristiani dovrebbe essere una cosa ormai acquisita; purtroppo non è così.